

— | DA FI AD OGGI | —

Frana azzurra: tutti gli apostati della fede in Silvio

ROMA - «Prendi i soldi e scappa». Così dai berluscones di assoluta e sempiterna fedeltà vengono bollati, non da oggi ma da sempre, quegli «ingrati» che a un certo punto vacillano nella fede verso il Leader Supremo. Fino al punto di abbandonarlo. Di solito, a gettare la spugna e dire bye bye al Pdl sono i più liberali. Quelli come il senatore Enrico Musso (anti-clericale e intellettuale non conformista che ha votato no al processo breve, ha polemizzato contro lo ~~scarto~~ ~~misurato~~ e non parlategli del testamento biologico); o come uno dei fondatori di Forza Italia e ex ministro, il liberale Alfredo Biondi, che s'è dimesso dalla direzione nazionale del Pdl e medita l'addio al partito, proprio lui che involontariamente procurò il distacco di un'altra berlusconiana della prima ora, Tiziana Parenti, la quale da ex pm credeva di poter diventare Guardasigilli nel governo del '94 e invece le venne preferito l'anziano avvocato e lei se la prese a male. O ancora, altro liberale: Marcello Pera. E' dato in queste ore in forte tentazione d'andarsene da un partito che gli ha dato tanto ma nel quale si ritrova sempre meno. Le parole di congedo che hanno accomunato in questi quindici anni i fuoriusciti, dall'ex sindaco e neo finiano Gabriele Albertini all'ex presidente del Senato Carlino Scognamiglio, da Giorgio La Malfa a Paolo Guzzanti, dall'ex radicale Della Vedova a Chiara Moroni ormai futurista finiana, sono più o meno sempre le stesse. E sono riassumibile nella dichiarazione di uno come Beppe Pisani, che ancora non è andato via, magari lo farà o comunque è sospettato di volerlo fare (il Cavaliere teme di vederlo alla guida di un eventuale governo tecnico), e già parla di fatto come un frondista catto-liberale: «Berlusconi non è il Papa e io non sono un suo sacerdote tenuto all'obbedienza. Io uso la mia testa».

Quelli che vanno via lo fanno anche senza polemica e per motivi non politici ma personali: ad esempio il primo mago dei sondaggi berlusconiani, Gianni Pilo, che adesso vende centrali idroelettriche, o l'avvocato «liberale e crociano» Raffaele Della Valle che dopo due anni da vice-presidente azzurro della Camera andò via. E il primissimo forzista Angelo Codignoni è un altro

che s'è ritirato: e fa il manager in Francia. Per non dire di Vittorio Dotti, ex presidente dei deputati azzurri, che dopo l'affaire Ariosto ha dovuto mollare tutto. E anche se forse non ha raccontato tante cose che sa è diventato un appetato agli occhi degli antichi compagni d'avventura. Fa l'avvocato a Milano, è passato al Pd. Più di recente, un ideologo e grande fautore del partito unitario del centrodestra, Ferdinando Adornato, ha mollato la compagnia dopo che è nato il Pdl e s'è felicemente accasato nell'Udc. Preceduto da Angelino Sanza, ora acuto stratega del partito centrista. Gli abbandoni - pare che una decina di ex forzisti stiano passando a Fli, e si fanno i nomi di Sarò, di Rosso e di altri - possono essere tanti o pochi. Ma non si registrano arrivi nel partitone pidiellino. Il che non è un buon segno.

M.A.

I LIBERALI SOFFERENTI

Dopo Musso e Biondi, Pera viene dato in partenza

